

Pensiero passionista - Maggio - Giugno 2004

LA PASSIONE DELLO SPIRITO SANTO



Dio è amore. È la sintesi che l'apostolo Giovanni formula al culmine della sua maturità di cristiano, 1Gv 4,8.

Questa rivelazione significa che Dio Padre è amore, perché è la fonte di tutto: della Trinità, della vita, degli esseri, dei valori. Significa che anche Dio Figlio è amore, perché accoglie tutto dal Padre e gli risponde con la stessa pienezza d'amore che riceve. Significa infine che anche Dio Spirito Santo è amore, perché procede dall'amore tra il Padre e il Figlio, e la sua identità consiste nell'essere l'amore che i due si scambiano.

Sant'Agostino ci ha lasciato una sintesi dottrinale abbastanza chiara di questo mistero oscuro: il Padre è colui che ama, il Figlio è colui che è amato, lo Spirito Santo è l'amore con cui si amano. L'Amante, l'Amato, l'Amore. Per questo nel linguaggio cristiano Amore è diventato una specie di nome proprio della terza persona della Trinità.

Dio Amore che si dona

Ma dire che Dio è Amore non basta. Il contenuto di questa rivelazione dev'essere esplicitato nei suoi aspetti essenziali, altrimenti la definizione, isolata in se stessa, può essere una magnifica filosofia, o magari teologia, ma insufficiente a farci percepire quello che Dio ha inteso comunicarci.

All'affermazione Dio è amore bisogna immediatamente aggiungere: egli ha dato se stesso per noi, cfr Gv 3,16 e Gal 2,20.

La rivelazione del mistero trinitario ci dice che Dio è dono di sé ad intra, cioè circolazione eterna e infinita d'amore fra le tre persone. La rivelazione del mistero della salvezza ci dimostra che Dio è dono di sé anche ad extra.

Nella creazione la Trinità effonde bagliori di sé traendo dal nulla tutto ciò che esiste. Nella redenzione il Padre non solo ama il mondo, ma dona se stesso al mondo perché gli consegna tutto ciò che possiede, il Figlio. Il Figlio ama il Padre e l'umanità fino a donare sé stesso per la nostra salvezza. Lo Spirito Santo comunica all'umanità l'amore del Padre e del Figlio che è la sua stessa persona divina. Lo Spirito è sempre il comunicatore di Dio: nella Trinità tra il Padre e il Figlio; nella redenzione e santificazione tra Dio e l'umanità.

Lo Spirito Santo trafitto dal dolore

Nel comunicarsi alla creatura, angelica e umana, Dio incontra il rifiuto dell'amore. Ma la sua bontà infinita e la sua misericordia non gli consentono di eliminare gli ingrati, come avverrebbe nei rapporti tra noi creature. Piuttosto, egli accetta di far entrare in sé, nell'ambito trinitario, le conseguenze di questo rifiuto.

Non può condividere il peccato del rifiuto, ma condivide le conseguenze del peccato, cioè il dolore e la morte.

Essendo amore che si dona per amore, per amore continua donarsi travalicando la barriera del rifiuto, e condivide la nostra sorte devastata dal peccato. Nel Figlio crocifisso si dona come perdono, che è il superdono.

Dunque nella definizione Dio è amore va esplicitato questo aspetto: amore che si dona, e donandosi assume anche il dolore. Dio è anche dolore.

Come non è sufficiente dire che Dio ama, ma bisogna dire che è amore, perché in lui tutto è pienezza e atto puro e non agire in divenire, così non è sufficiente dire che Dio soffre, ma che è dolore, come suprema perfezione del suo amore.

Poiché il Dio-comunicatore di Dio è lo Spirito Santo, egli è immediatamente ferito da ogni rifiuto di Dio da parte del peccato umano e da ogni grido di dolore che sale dall'umanità sofferente come conseguenza del peccato.

Proviamo una descrizione più articolata di come il dolore entri in Dio nella persona dello Spirito Santo.



1. Dolore dello Spirito per la "separazione" del Figlio dal Padre

Secondo Gv 19,28, lo "spirare" di Gesù sulla croce indica anche la momentanea riconsegna dello Spirito al Padre da parte del Verbo incarnato. Allo scopo di diventare peccato per salvare i peccatori, 2Cor 5,21, e di diventare maledetto per riscattare i maledetti, Gal 3,13, Gesù spinge la sua kenosi fino all'ultimo abisso, consegnando al Padre lo Spirito, vincolo eterno d'amore tra i due.

Questa lacerazione ineffabile per amore del genere umano fa entrare in Dio un dolore che ferisce tutte e tre le Persone. Lo Spirito Santo ne è trafitto per primo in quanto è lui il vincolo dell'unità d'amore tra Padre e Figlio. Colui che è l'unità dei due, è strappato dall'unione fra i due perché il Figlio va a navigare nel baratro del peccato per ripescare i peccatori.

Anche se siamo parlare di questo squarcio nell'unità dell'amore trinitario, noi non potremo mai capire come il dolore entri nell'amore senza intaccarlo, ma portandolo al culmine della sua identità.

2. Dolore dello Spirito per la propria "separazione" dal Figlio

Riconsegnato al Padre perché Gesù possa morire da peccatore e da maledetto, lo Spirito Santo non solo vede separati Padre e Figlio di cui egli è l'unità, ma si



trova a sua volta separato dal Figlio uomo, con cui è intimamente unito dal momento dell'Incarnazione.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica così descrive l'unità tra il Figlio e lo Spirito nell'opera della redenzione umana: "Quando il Padre invia il suo Verbo, invia sempre il suo Soffio: missione congiunta in cui il Figlio e lo Spirito Santo sono distinti ma inseparabili", 689.

"Missione congiunta" da cui lo Spirito si sente disgiunto e strappato nel momento supremo. Sempre insieme e inseparabili, lo Spirito è in qualche modo divelto da questa unità al culmine dell'opera. Compagni inseparabili in ogni palpito e in ogni parola, ora uno muore e l'altro non può accompagnarlo fino a quell'abisso. Con questo l'amore non resta spezzato, ma si perfeziona come solidarietà nel dolore.

Lo Spirito non s'è incarnato, ma ha reso possibile l'incarnazione. Non ha parlato né fatto miracoli, ma è l'ispiratore delle parole di Gesù e l'energia dei suoi miracoli. Non muore sulla croce, ma è l'amore che conduce Gesù a dare la vita per l'umanità, compiendo il piano salvifico del Padre. Non soffre nel modo umano in cui soffre Gesù, ma soffre nel modo divino della Trinità: il dolore per la creatura amata che fallisce perché non ha compreso l'amore.

La Trinità è una e inseparabile nell'eternità. Resta unita nel Figlio anche mentre questi è incarnato nel tempo. Ma sente in qualche modo questa unità infrangersi nel momento in cui il Figlio sceglie di passare dalla parte dei peccatori per morire con loro e per loro.

Il Figlio muore nella sua umanità. Il Padre e lo Spirito non possono morire perché non si sono incarnati, ma restano uniti e solidali nell'amore. Amore che non possiamo non chiamare anche dolore, o doloroso amore.

Lo Spirito Santo è la porta per la quale questo dolore entra nella Trinità. Infatti in quanto Dio-comunicatore-di Dio egli è la potenza tanto dell'amore che unisce il Padre e il Figlio, quanto dell'amore che li spinge a separarsi per amore.

Nell'amore ad intra le tre persone restano nella loro unità eterna e inscindibile. Nell'amore ad extra esse vivono questo momentaneo squarcio all'unità per riportare dentro la stessa unità i peccatori che ne erano sfuggiti. L'umanità del Verbo è integrata nell'unità trinitaria con la risurrezione.

3. Dolore dello Spirito per la nostra separazione da Dio

Come detto sopra, il nostro rifiuto di Dio colpisce prima di tutto il Dio-Comunicatore-di Dio, cioè lo

Spirito Santo, dato che il Padre si dona sempre per mezzo del Figlio nello Spirito Santo.

Ancora una volta bisogna fare attenzione a non pensare che il dolore in Dio sia come nell'esperienza umana. Noi soffriamo perché delusi quando non otteniamo quel che vorremmo, o feriti quando l'amore che doniamo non è capito.

Dio non s'aspetta nulla da noi e il nostro rifiuto non intacca la sua dignità. Il suo dono è ciò di cui noi abbiamo bisogno per la nostra felicità e realizzazione. Dio si offre alla nostra libertà perché accettandolo diventiamo pienamente noi stessi e conseguiamo lo scopo della nostra esistenza.

Rifiutando Dio, noi danneggiamo noi stessi perché rifiutiamo di diventare ciò per cui siamo fatti e restiamo creature incompiute. Questa nostra scelta libera si riverbera in colui che ci ha creati per la felicità fino a renderci partecipi della sua stessa vita. Nel suo amore per noi Dio risente di questo nostro fallimento, in una maniera che nel nostro linguaggio umano stiamo chiamando dolore.

Il quale non è solo per i nostri peccati, ma anche per le conseguenze che dobbiamo sopportarne, cioè le tribolazioni umane in tutte le forme, sino alla morte. I dolori fisici e morali dell'esistenza umana si riflettono in Dio ogni volta che sono vissuti senza senso, cioè come distruzione dell'essere anziché come sua realizzazione nell'amore.

La teologia latina, che spiega le operazioni trinitarie ad extra mediante il principio delle attribuzioni, non ci aiuta molto a capire l'angolatura sotto cui ogni Persona risente del nostro dolore. Attribuzione infatti significa che la Trinità agisce sempre insieme, ma le operazioni sono "attribuite" ad una delle tre persone: la creazione al Padre, la redenzione al Figlio, la santificazione allo Spirito Santo.

La teologia orientale ignora questo principio, ma ha quello della pericoreasi. Tale principio comporta non solo che tutte le operazioni sono delle tre le persone, ma anche che ciascuna delle tre persone si relaziona in modo proprio ad ognuna delle operazioni. Quindi Padre, Figlio e Spirito Santo intervengono sia nella creazione che nella redenzione e nella santificazione, ciascuno secondo la sua proprietà.

Questa spiegazione può aiutarci meglio a immaginare come ciascuna delle tre persone possa accogliere in sé l'eco del nostro dolore, nell'amore con cui seguono il nostro destino.

Gabriele Cingolani cp



**Peregrinatio
Crucis,
Macerata 4
marzo 2004**



**Amici partecipanti Corso animatori S. Gabriele,
28-29 febbraio**